

Premio Internazionale Torsanlorenzo

Progetto e tutela del paesaggio



Premio Prestigio Torsanlorenzo per l'ambiente



VIII Edizione 21 Maggio 2011

IL RESTAURO DI UN BARCO SEICENTESCO E DEL SUO SINGOLARE GIARDINO

Ariccia (Roma) - ITALIA -

Arch. Virginio Melaranci - Arch. Cristina d'Angelo - Arch. Alessandro Amici



Virginio Melaranci (1960) architetto.

Specializzato in Pianificazione Urbanistica, presso la Scuola di specializzazione dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; ha svolto attività didattica e di ricerca all'interno dei Corsi di Composizione Architettonica dell'Università di Roma "La Sapienza". Ha fondato con Paola Dell'Aira, Gaetano Di Gesu, Paola Misino, Massimo Rosolini lo studio RDM con il quale egli ha ricevuto riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali, tra i quali il 1° premio al concorso European 3.

Attualmente è impegnato nel restauro del Palazzo Sforza Cesarini a Genzano di Roma e del giardino adiacente, nel restauro del giardino storico di Palazzo Chigi ad Ariccia, in cui hanno lavorato Bernini e Carlo Fontana, e nella ristrutturazione del lungomare di Santa Marinella, vicino a Roma.

IL PROGETTO CONIUGA IL TEMA DEL RESTAURO ARCHITETTONICO CON QUELLO DEL RECUPERO AMBIENTALE, SENZA ALTERARE L'ESSENZA DEL LUOGO.

THE PROJECT COMBINES THE THEME OF THE ARCHITECTURAL RESTORATION WITH THAT OF ENVIRONMENTAL RECOVERY, WITHOUT ALTERING THE ESSENCE OF THE PLACE.



RESTAURO DI UN BARCO SEICENTESCO E DELLA SUA AREA E GIARDINO
Restoration of an 17th-century "barca" of seventeenth century and its unique garden



PROGETTO E REALIZZAZIONE
Il progetto è stato realizzato in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Architettonici, il Paesaggio e il Patrimonio Culturale della Regione Lazio, e con la Soprintendenza per i Beni Architettonici, il Paesaggio e il Patrimonio Culturale della Regione Lazio, e con la Soprintendenza per i Beni Architettonici, il Paesaggio e il Patrimonio Culturale della Regione Lazio.



Virginio Melaranci architect (1960).

Specializing in methods and instruments for urban planning. He works in the fields of architecture and urbanism, with particular attention given to experimentation of complex programmes and historical monuments restoration. He founded with Paola Dell'Aira, Gaetano Di Gesu, Paola Misino, Massimo Rosolini RDM-studio with which he has been received recognitions in national and international competitions, among which the 1° prize at the European 3 competition.

Actually he is involved in Sforza Cesarini's Garden and Palace restoration at Genzano di Roma, in restoration of historical Garden of Chigi's Palace at Ariccia, built by Bernini and Carlo Fontana, and in restructuring of sea-promenade in Santa Marinella near Rome.



RELAZIONE

RELATION

Nella formazione di questo grande parco, alle porte di Roma, cui lavorarono Gian Lorenzo Bernini ed i suoi collaboratori, dopo alcuni tentativi formali ad opera di uno di essi, Carlo Fontana, prevalse una linea informale e organica, che portò gradualmente al formarsi di un grande parco, inizialmente senza un giardino. Attraverso la prassi di realizzare barchi di caccia annessi a residenze patrizie, soprattutto a partire dalla metà del '500 in Italia, transita una linea caratterizzata dal mantenimento di un rapporto privilegiato con la dimensione naturale, intesa come elemento primigenio e selvaggio, che porta all'apprezzamento per la "natura vitale e sublime" e per il soprannaturale in essa espresso. Questa linea, come è noto, si contrappone a quella, ben più consolidata, caratterizzata dalla marcata razionalizzazione della natura, intesa come terreno da assoggettare e conquistare, come sta a dimostrare la parabola del giardino formale, espressa ai massimi livelli proprio nei vicini giardini di Tivoli, Bagnaia, Caprarola ecc..

Questo carattere del parco si consolida con il passare dei secoli e oggi ci appare come la conferma di un suo specifico "genius loci", riconducibile alla sacralità del bosco dedicato a Diana, di cui la porzione di territorio su cui oggi insiste il parco, faceva un tempo parte integrante.

Si riproduce nel corso dei secoli, cioè, una sorta di rispetto reverenziale verso la naturalità del luogo, la sua conformazione orografica, la densità arborea, in sostanza per la vitalità che questo bosco era, ed è ancora oggi, capace di comunicare, come una costante mai contraddetta fino ad oggi.

Il principe proprietario della fine del '700, erudito intellettuale, volle deliberatamente che il parco conservasse l'aspetto selvaggio e pittoresco escludendo addirittura qualsivoglia attività selvicolturale e imponendo che gli alberi "che cadevano per la vecchiaia o per l'impeto de' venti, non fossero trasportati altrove".

Nel frattempo la moda del Gran Tour portò molti viaggiatori italiani e stranieri a conoscere la campagna romana, tra cui questo parco. Tra essi il Turner, il Fries, il Corot, il Frommel e moltissimi altri, ma anche poeti e letterati come il Goethe, Stendhal, Seume, Sand, D'Annunzio.

Il Goethe nel 1787 ne scrive così: "...Ci siamo soffermati all'ingresso di un parco, tenuto (non dico mantenuto) dal suo proprietario, ..., nel modo più strano: costui non vuol nemmeno che i passanti vi diano più che uno sguardo. Intanto vi si è formato un vero groviglio: alberi e cespugli, erbacce e tralci crescono come vogliono, si fan secchi, cadono, marciscono. E tutto va bene, e tutto anzi va per il meglio... Sarebbe un quadro del più grande effetto, se lo volesse fare un vero artista".

Nella seconda metà dell'Ottocento e del primo Novecento i nobili proprietari non contraddissero questo carattere. Ne sono testimonianza alcune immagini d'epoca che ci restituiscono uno status del parco in cui sembrerebbe assente non solo qualsiasi intento formale, ma anche un impianto chiaramente prefigurato.

Venne più naturale, piuttosto, accordarsi senza forzature allo spirito dei luoghi assecondando una sensibilità estetica ormai prevalente nella organizzazione e nell'immaginazione dei giardini. Per questa via si è formata evidentemente anche l'immagine di quelle parti del complesso, come il piazzale dei mascheroni, l'uccelliera o il giardino nuovo, che evocano in modo esplicito atmosfere ormai pienamente ottocentesche, con essenze alla moda, come le Camelie, o i maestosi alberi esotici delle Sequoie e della Cryptomeria.

Con gli ultimi decenni il parco aveva accentuato il suo lato selvaggio fino al punto di compromettere la conservazione stessa delle storiche strutture. Così era per l'invaso dell'uccelliera con i suoi suggestivi archi, minacciati gravemente da incombenti, enormi lecci.

Si è reso perciò improrogabile un intervento di restauro del complesso, il cui cantiere è durato quattro anni, dall'Agosto del 2006 al Dicembre del 2010.

L'intervento di restauro

Restaurare e rendere fruibile un bene di questa complessità, storica, botanica, forestale e quant'altro, ha significato in primo luogo stabilire quale assetto del verde dovesse prevalere.

Una visita a questo parco lascia una potente suggestione nell'atmosfera complessiva ed un'immagine sfocata, che è quella relativa al suo assetto spaziale. Quel che rimane nella mente non è la forma dello spazio ma l'atmosfera dei suoi luoghi. L'odore, il silenzio, la luce ed i colori. Da qui ha mosso il progetto di restauro.

La specificità del Parco Chigi consiste in una intrinseca resistenza, durante i secoli, di una sua particolare vocazione paesistica, selvaggia e vergine, mai vinta nella sua evoluzione ed ampliata fino a diventare un complesso di 28 ettari, seppur composito, sostanzialmente integro. Oggi quello che sorprende è il suo essere sopravvissuto dentro un sistema urbanistico che negli ultimi cinquanta anni ha conosciuto uno sviluppo tumultuoso, come dappertutto nell'area metropolitana di Roma. E' un lacerto o una reliquia delle antiche selve che una volta ammantavano questi luoghi. Guardandolo dall'alto il parco è una sorta di ambra fossile, o una bolla verde miracolosamente salvatasi rimanendo imprigionata all'interno di una materia che si è solidificata improvvisamente, potremmo dire cementificata all'intorno, sigillando l'integrità e l'identità di ciò che è contenuto all'interno.



The configuration of this large park, in the surroundings of Rome, where Gian Lorenzo Bernini and his co-workers worked, is determined by an informal and organic spatial sensibility, which gradually led to the making of a large "barco" (a sort of a private hunting, typical of Italian Renaissance gardens), originally without a proper garden.

The use of building "barchi", near the aristocratic palaces, especially since the mid-sixteenth century in Italy, is the expression of a tradition aiming to maintain a strict relationship with a nature viewed in its primitive and wild dimension. As we know, this approach is the antithesis of the formal garden tradition, much more practiced at that time, and characterized by a rationalization of the nature viewed as a space to be conquered, as one can see at its highest level in the spectacular near gardens of Tivoli, Bagnaia, Caprarola etc.

This characteristic of the park has been emerging during the centuries and today it appears as a confirmation of a specific "genius loci", derived from the ancient sacred forest dedicated to Diana (goddess of the forest), of which this park, originally, was a portion.

In this way a sort of reverential respect for the sacredness of the place prevailed throughout the centuries. This aspect clearly comes out if we consider the orography and trees density of the park, that are almost entirely those of the origin. In a few words a protection attitude for the vitality that this sacred forest evoked (and today still evokes) prevailed.

An ancient owner, intellectual prince, at the end of '700, wished to preserve the wildness and the picturesque aspects of the park by excluding any silvicultural activity and even, avoiding to take away the woods of the fallen trees.

The Grand Tour vogue brought many Italians and foreign visitors to know the Roman countryside, including this barco. Among these Turner, Fries, Corot, Frommel and many others, but also poets and writers such as Goethe, Stendhal, Seume, Sand, D'Annunzio. Goethe in 1787 writes: "...Ci siamo soffermati all'ingresso di un parco, tenuto (non dico mantenuto) dal suo proprietario, ..., nel modo più strano: costui non vuol nemmeno che i passanti vi diano più che uno sguardo. Intanto vi si è formato un vero groviglio: alberi e cespugli, erbacce e tralci crescono come vogliono, si fan secchi, cadono, marciscono. E tutto va bene, e tutto anzi va per il meglio... Sarebbe un quadro del più grande effetto, se lo volesse fare un vero artista".

Between the nineteenth and twentieth century the several interventions in the park, by the nobles owners, were not in opposition to these characteristics, as showed in some vintage pictures, where the park always appears to be kept in a free and informal aspect.

Perhaps this attitude was easier and more natural, in harmony with the soul of places, to indulge an aesthetic sensibility, by that time being dominant, that favoured informal spatial organizations of the gardens.

It was through this way that, probably, were formed some faces of the "barco", such as the piazzale dei mascheroni, the uccelliera (the aviary) and the giardino nuovo (new garden), which explicitly evoke romantic atmospheres of nineteenth century, with the presence of exotics trees trendy, as the Camellias, and the majestic Sequoias and Cryptomeria of piazzale dei mascheroni.

More recently, in the last decades, the park had increased its wild condition, until compromising the preservation of the same historical structures.

So, for example, happened within the uccelliera, with its suggestive ancient brick arcs, seriously damaged due to the invasion of looming oak trees.

An urgent restoration of the complex was really necessary. It lasted four years, from August 2006 to December 2010.

The restoration project

To restore and make available an area with such a complexity, historical, botanical, cultural and silvicultural and so on, has meant, first of all, to determine which aspect of greenery should prevail.

A visit to this park is a really suggestive experience. It leaves us an impressive atmosphere of its overall complex but an unfocused image in order of its spatial organization. What remains in our mind is not the structure of space but a specific overall soul. The smell, the silence, the light and colours. From these considerations the restoration project moved.

Parco Chigi's singularity is a very strong resistance of its landscape features, wild, virgin, never touched. It has been expanded to become a complex of 28 hectares, with several additions, largely come intact up to us.

His distinctive features survived despite of the urban growth around, aggressive as everywhere into metropolitan area of Rome in the last decades of the last century. Today it's a fragment, or a relic, of the ancient forests that once cloaked these places.

The park, seen from the sky, looks like a green bubble, miraculously entrapped inside the surrounding city, or a fossil amber that, solidifying, has preserved the integrity and identity of what it contains.

